

L'attualità di don Milani



Su una parete della scuola c'è scritto grande "I Care", è il motto in traducibile dei giovani americani migliori. "me ne importa", "mi sta a cuore". E' il contrario esatto del motto fascista "me ne frego". Si può racchiudere in due parole, *I Care* appunto il pensiero di don Lorenzo Milani. Due parole che raccontano l'approccio alla vita, all'altro e al mondo del sacerdote fiorentino che a vent'anni scoprì Dio e, mettendosi radicalmente alla sua sequela, si spese per portare a Lui i figli più dispersi: contadini, operai e orfani innanzitutto. Una testimonianza all'epoca risultata scomoda per i membri più conservatori della Chiesa locale, che mal sopportavano il richiamo alla coscienza e all'impegno per una società giusta. Perché per don Milani la fede non andava relegata alla sacrestia ma spesa per strada.

La Chiesa

Quella di don Milani fu una conversione improvvisa, per alcuni versi ancora misteriosa, sicuramente radicale. Decise di diventare credente e prete nello stesso momento.

Ebbe sì difficoltà con alcuni uomini della Chiesa, anche in posizione importante, ma non con la Chiesa in quanto tale. Il fatto gravissimo è che fu non solo allontanato da San Donato a Calenzano, ma anche esiliato a Barbiana, un luogo sperduto, di cui si era decretata la chiusura.

Andando oltre l'atteggiamento di rigetto della curia, don Milani si è sempre sentito molto dentro la Chiesa, che sentiva come madre. Certo **desiderava una Chiesa diversa**, completamente al servizio dei poveri e della giustizia sociale.

Non era un prete contestatore, e nemmeno dai modi ultramoderni: girava con la tonaca, si confessava spessissimo e altrettanto di frequente confessava i suoi ragazzi. Fu obbediente alla Chiesa fino allo scrupolo. Don Milani è un esempio di come **ogni azione pastorale non possa prescindere dalla conoscenza della gente a cui si rivolge**.

L'impegno civile

L'essere accanto agli ultimi, la coscienza, il pensiero critico e la disobbedienza civile: sono questi i pilastri del pensiero civile del priore. Il primato della coscienza rimane il tratto più moderno del suo pensiero. **Don Lorenzo diceva che ognuno si deve sentire responsabile di tutto** e, se una legge o un ordine sono sbagliati, rifiutarsi.

Impegnarsi e impegnarsi sempre, uno dei messaggi che il priore ha lasciato agli allievi. Sciupare il tempo, diceva, è una bestemmia! **Per lui lotta alla povertà e la politica erano strettamente connesse:** diceva di non assuefarci, che il tempo va investito in cose che restano. **Sollecitava ad avere idee proprie e a non aver paura di schierarsi;** a battersi per cambiare le leggi e, quando necessario, a percorrere la strada della disobbedienza civile.

Grazie alla formazione di respiro ampio, don Milani era un uomo aperto e curioso. Riconosceva l'importanza di non stare "fermi", arroccati nelle proprie usanze e convinzioni. Fece in modo che i suoi ragazzi studiassero le lingue così da poter dialogare con tutti. Aveva una coerenza totale: Quando decise di farsi prete chiese a Dio di essere "povero tra i poveri". Ha vissuto poveramente, è stato "campato" dai barbiansi e dalle famiglie di Calenzano che venivano a portargli la spesa.

La scuola

Don Milani è noto soprattutto per la scuola di Barbiana. Ma fu già a Calenzano, dove avviò la scuola serale, che capì come **la mancanza di istruzione rendesse impossibile l'opera di evangelizzazione e di emancipazione sociale.** La scuola, considerata come privilegio e non come obbligo o imposizione, a Barbiana diventa un luogo del riscatto, in cui acquisire gli strumenti per orientare la propria identità e la propria vita, partecipando attivamente alla costruzione di una società giusta. A Barbiana si andava a scuola tutto il giorno, tutti i giorni: era la vita.

La "profezia" di don Milani risiede nell'individuare la scuola come luogo di cura, nella relazione come chiave per promuovere l'apprendimento e nella parola come strumento che rende uguali.

L'esperienza di Barbiana invita a valorizzare competenze e saperi, a vivere la scuola come ambito di relazioni, e non di umiliazioni per obiettivi non raggiunti. Un altro elemento innovativo e potente di Barbiana è stato il concetto della ricerca, ovvero **"intendere l'istruzione non come apprendimento nozionistico ma come un andare a fondo con il desiderio di cercare, di sapere"**.

Don Milani partiva dallo stimolare gli alunni a **"essere protagonisti"**.

Don Lorenzo era molto duro, la sua proposta di scuola era rigorosa e non faceva sconti. Ma amava anche molto, era dolce e attento, capace di un'attenzione profonda. Proprio questa attenzione lo spingeva per i pendii del monte Giovi, su cui sorgevano le case dei contadini, per cercare i ragazzi che non possedevano la parola. **Poi c'è la scelta dei saperi.** "Meglio conoscere a memoria tutte le guerre puniche o saper interpretare la propria storia, il momento storico in cui si vive?"

L'esperienza di Barbiana insegna a chiedersi cosa è importante sappiano gli alunni. Non tutto, evidentemente, ma solo ciò che è rilevante. Ecco perché don Milani studiava e lavorava sulla Costituzione. Altra peculiarità dell'esperienza barbianese, il saper passare **dall'avvenimento all'approfondimento. Per don Milani gli eventi della vita sono occasione per approfondire, per cercare, per studiare.** Occorre leggere la storia, il contesto: un'attitudine che nella scuola di oggi fatica a prendere piede, ma che rappresenta una grande eredità di Barbiana!

Don Milani individua nella parola e nella capacità di usarla l'unica via per aprire la strada alla piena cittadinanza e all'appartenenza alla Chiesa, con una fede consapevole.

Poi c'è il tema del percorso personale, tanto caro a don Milani. Correlato a questo, la degenerazione del concetto di merito è forse il problema più spinoso per il sistema scolastico.

La meritocrazia che parte dal voto e i programmi, non è meritocrazia. Guardando ai ragazzi della scuola di seconda opportunità si sentiva di dire ancora una volta che bisogna tenere conto del percorso che ciascuno ha fatto. Alla bocciatura preferiva il concetto di rafforzamento: l'insegnante deve avere a cuore che l'alunno non fallisca, quindi sostenerlo nel rafforzamento delle capacità, anche se questo comporta più tempo del previsto. Gli ex allievi ricordano che a Barbiana c'era una sana competizione: non la competizione di chi sa più degli altri, quanto di chi può insegnare agli altri. Si tratta di un metodo che oggi la scuola tenta di fare proprio.

Don Milani puntava a condividere le competenze.

